

14 LUG

Ecco Don Chisciotte, per continuare a sognare

👉 Twee



Una scena di "Don Chisciotte da ardere" a Ravenna fino a domenica

"Benvenù! Bienvenù! Bienvenù!".

Hermanita, strega, o maga con nastri rossi tra i capelli e i polsi, incita dal balcone gli spettatori, e li invita a entrare nell'antico palazzo che si rivelerà un castello incantato di canti e musiche ipnotiche, un luogo di stanze dove le donne cuciono sogni e noi spettatori, proprio come sognatori erranti, viaggeremo incontrando nel nostro cammino "tranche de vie": uomini che tornano dalla battaglia, un campo di

grano, bambini che giocano, una famiglia silenziosa a cena, sirene, donne nude, prima di arrivare a lui, il più visionario e utopico dei sognatori, il più incallito e determinato: Don Chisciotte.

E' un lavoro bello, ben fatto e importante questo **Don Chisciotte da ardere** in scena fino a domenica al Ravenna Festival che lo ha coprodotto con il Teatro delle Albe. E' il nuovo 'progetto di comunità' di Marco Martinelli e Ermanna Montanari, due artisti a proprio modo anche loro visionari, che proseguono una linea della loro ricerca, ormai solida ed esperta, lavorando con la partecipazione di diverse comunità di non-attori. In questo caso i cittadini di Ravenna, circa 200, cui di volta in volta si aggiungono gruppi di affezionati seguaci da tutta Italia. Il risultato è uno spettacolo popolare e raffinato, compatto e variegato, dove i cittadini non-attori, sono il coro o le comparse, e gli attori delle Albe - tutti bravi e oltre a Martinelli e Montanari nei divertenti panni di un narratore-stregone e di una maga-strega, sono Alessandro Argnani, Luca Fagioli, Roberto Magnani, Laura Redaelli, Marco Saccomandi, cui si aggiungono le guide Cinzia Baccinelli, Alice Billò, Vittoria Nicita, Marco Saccomandi, Marco Sciotto e Anna-Lou Toudjian, il disegnatore Stefano Ricci abilissimo nel modificare volti e sguardi femminili e i musicisti, altro punto di forza del lavoro, la band Leda e sono Serena Abrami, voce/synth; Enrico Vitali, chitarre; Fabrizio Baioni e Paolo Baioni, batteria/impulsi e segnali metallici; Giorgio Baioni, basso.

Don Chisciotte da ardere rilegge il romanzo cavalleresco di Cervantes in un progetto triennale, come era stato quello sulla *Divina commedia* dantesca chiuso lo scorso anno. La prima tappa del progetto donchisciottesco è partito, appunto, ora nelle stanze di Palazzo Malagola, la sede del Museo della voce che sempre le Albe hanno inaugurato un anno fa, e che qui ha trovato una nuova fisionomia, diventando un palcoscenico, compreso il cortile ritrasformato nella locanda dove approdano Sancho Panza, l'amata Dulcinea e il prode Don Chisciotte determinato a voler raddrizzare il mondo, a liberare prigionieri e combattere la guerra. Irriso e sbeffeggiato, perfino malmenato, il cavaliere errante è per Martinelli e Montanari, che hanno ideato e diretto il progetto, il simbolo del sognatore irriducibile, di colui che non rinuncia a cambiare, rendere più umana la società, colui che inseguendo una utopia continua ad 'ardere', anche contro chi pensa che ad ardere debbano essere i libri, il sapere, la conoscenza, il pensiero, i libri di Simone Weil, Calvino, Dostoevskij come in una scena significativa dello spettacolo. In scena fino a domenica, vi consigliamo di non perdere lo spettacolo ironico, intimista, sognatore, aggressivo, tenero proprio come il personaggio che racconta. Chiaro che non è un'operazione filologica sul testo di Cervantes, ma una riscrittura che mescola dialetti, italiani, spagnolo, e il testo originale con osservazioni del nostro mondo, glossarie antiche e techno, visionari di ieri e Instagram. Si citano influencer e l'Ucraina, ma indipendentemente da come uno la pensi, c'è un fascino non banale che tocca tante corde. Ed è il bello di questa prima tappa dentro Cervantes, che bisognerà continuare a vedere nelle successive.